

La Chiesa e il Paese

Assistere i malati, non farli morire Il richiamo dei vescovi del Nord Est

FRANCESCO DAL MAS Venezia «Suicidio assistito o malati assistiti?». Se lo chiedono i vescovi delle 15 diocesi del Triveneto in una nota condivisa con la Pastorale della Salute. Sorpresi, gli stessi vescovi, dell'accelerazione che le Regioni hanno voluto dare alle raccolte di firme – 7 mila in Friuli Venezia Giulia e 8 mila in Veneto – in calce alle proposte di legge d'iniziativa popolare sul suicidiomedicalmente assistito. Le Chiese del Nord Est, attraverso i loro pastori, non nascondono dunque la preoccupazione che, per assecondare alcune situazioni, si perda di vista l'accompagnamento del gran numero di persone in sofferenza, che magari gravano soltanto sulle loro famiglie. «Si rimane molto perplessi di fronte al tentativo in atto da parte di alcuni Consigli regionali – scrivono infatti i vescovi - di sostituirsi al legislatore nazionale con il rischio di creare una babele normativa e favorire una sorta di esodo verso le Regioni più libertarie. Destano anche preoccupazione i pronunciamenti di singoli magistrati che tentano di riempire spazi lasciati vuoti dal legislatore».

In Friuli Venezia Giulia è già iniziato il dibattito, a metà ottobre, presso la Terza Commissione del Consiglio regionale e si vorrebbe concluderlo entro fine anno. Bisogna fare in fretta, si è detto in Commissione, perché la sentenza 242 della Corte Costituzionale – si è spiegato - ha di fatto introdotto il diritto alla morte assistita già nel 2019, ma i casi successivi, tra i quali quello di "Anna" in Friuli-Venezia Giulia, hanno dimostrato che – è sempre la tesi dei sostenitori - c'è bisogno di una legge, perché in troppe situazioni i malati che volevano avviare questa procedura hanno dovuto attendere anni prima di veder riconosciuto il loro diritto. In Veneto il confronto in Commissione comincerà ai primi di novembre, con l'intento di concluderlo entro fine anno. In un caso come nell'altro si è deciso di ascoltare quelli che vengono definiti «i portatori d'interesse». I vescovi sono intervenuti, in sede di Conferenza episcopale triveneta, già a maggio, richiamando i valori fondamentali e raccomandando prudenza. Adesso scendono di nuovo in campo con un lungo ed approfondito documento di 8.540 battute. « Il suicidio assistito, come ogni forma di eutanasia, si rivela un ascorciatoia – premettono - : il malato è indotto a percepirsi come un peso a causa della sua malattia e la collettività finisce per giustificare il disinvestimento e il disimpegno nell'accompagnare il malato terminale. Primo compito della comunità civile e del sistema sanitario è assistere e curare, non anticipare la morte. La deriva a cui ci si espone, in un contesto fortemente tecnologizzato, è dimenticarsi che lo sforzo terapeutico non può avere come unico obiettivo il superamento della malattia quanto, piuttosto, il prendersi cura della persona malata». La nota è pastorale, ovviamente non politica.

Di fronte ad un argomento «spesso sbandierato come un'acquisizione di diritto e ideologicamente

FRANCESCO DAL MAS



Avvenire

salutato come una conquista di libertà», le Chiese del Nord Est intendono «contribuire ad una riflessione che permetta a tutti e reciprocamente di approssimarsi ad una verità pienamente al servizio della persona». Ecco perché i vescovi sottolineano la necessità che le Regioni, anziché sostituirsi al legislatore nazionale, favoriscano luoghi di confronto e deliberazione etica quali sono i Comitati etici richiamati dalla sentenza stessa della Corte, poco diffusi sul territorio nazionale spesso fatti intervenire quando tutto è già stato deciso, vanificando la funzione del Comitato stesso mettendolo di fronte alla ratifica quasi obbligata di decisioni assunte da altri.

« E invece essi sono chiamati ad offrire la loro valutazione avendo sempre a cuore la tutela e il bene delle persone». Ma più specificatamente – come indica lo stesso titolo della nota – «è compito delle Regioni promuovere politiche sanitarie che favoriscano la diffusione della conoscenza e l'uso delle cure palliative, la formazione adeguata del personale, la presenza e l'azione di hospice dove la persona malata in fase terminale trovi un accompagnamento pieno, nelle varie dimensioni del suo essere, cosicché sia alleviato il dolore e lenita la sofferenza». L'arcivescovo di Udine, monsignor Andrea Bruno Mazzocato, ha rilanciato il tema alla celebrazione del "voto cittadino" nel santuario cittadino della Madonna delle Grazie, davanti alle autorità. È già servito, il suo appello, per far chiarezza anche nel mondo politico cittadino. RIPRODUZIONE RISERVATA «Molto perplessi di fronte al tentativo in atto da parte di alcuni Consigli regionali di sostituirsi al legislatore nazionale con il rischio di creare una babele normativa e favorire una sorta di esodo verso le Regioni più libertarie» «È compito delle Regioni promuovere politiche sanitarie che favoriscano la diffusione della conoscenza e l'uso delle cure palliative, la formazione adeguata del personale, la presenza e l'azione di hospice».